

## IL FABRIZIO

Perché quasi tutti i meccanici d'aereo debbano avere i capelli rossi ed un carattere irascibile tendente all'iracondo, francamente non lo so, ma sta di fatto che non è certo il Fabrizio a fare eccezione a questa regola.

Strani personaggi anche questi, armati di un amore viscerale nei confronti delle macchine affidate alle loro cure, secondo in grandezza esclusivamente al disprezzo per il genere umano ed in particolar modo per quella fetta di bipedi pensanti chiamati piloti.

Una sorta di bambinoni imbecilli, quest'ultimi, capaci solo di recar danno a quelle meravigliose creature alate che loro trastullano con un impegno quantomeno maniacale, per non dire vicino all'erotismo.

Almeno così la pensa questa genia del tutto particolare ed assai omogenea all'interno e non che si possa poi dar loro del tutto torto...

Degno rappresentante della categoria il nostro amico; dura strappargli un saluto, men che meno di primo mattino, quando evidentemente profferire parola potrebbe apparire sacrilego.

Il silenzio la sua abituale risposta, un grugnito l'equivalente di una discussione, un sì od un no, qualcosa a livello di conferenza stampa.

E tutto ciò buon umore permettendo.

Già, perché in caso contrario... altro che silenzio... allora sì che la quiete viene rotta da una serie di moccoli della serie "a letto subito i bambini che è tardi".

Eppure credete che per infilare un dado da 3/8" su di una vite col filetto spanato siano necessari strani utensili? Macché; un paio di madonne del Fabrizio ed ecco che avrete la migliore dimostrazione di quanto sia errata la teoria della non collaborazione delle cose inanimate!!

Una strana vibrazione in un motore di cui nessuno capisce l'origine? Orecchie tese, occhi socchiusi, magari una mano sul cofano ed eccovi una diagnosi azzeccata degna del Signor Spock dei tempi migliori.

La televisione trasmette la notizia di un incidente aereo avvenuto da qualche parte del mondo? Ecco il nostro amico alzarsi prima del previsto, o piombare in officina la sera o nel giorno di riposo, giusto per riverificare gli interventi effettuati e mettersi a posto con la coscienza ed anche per sussurrare qualche parola di conforto e di incoraggiamento agli amici aeroplani.

E chi, più di Vicky, poteva avere bisogno di un elemento del genere, capace di reinfondere la vita in un vecchio cassone da tempo dimenticato?

Ora, ponetevi nei miei panni. Come fare a chiedere ad un caratterino del genere di lavorare anche nell'unico giorno settimanale libero, da lui stesso definito "il riposo dello schiavo"?

Ed ancora, come quantificare le prestazioni professionali del nostro, che se certo difettava di espansività aveva invece capacità da vendere?

Fu molto più facile del previsto; rispose alla mia domanda passando da un lei vecchio di anni ad un tu che non lasciava dubbi sull'entusiasmo suscitato dalla proposta.

In quanto ai tempi di inizio lavori, la proposta di cominciare l'indomani suscitò il solito grugnito, che in questo caso stava però a significare un OK, purché fosse domani mattina presto.

Insomma, la cotta era già scoppiata prima ancora di vedere l'aereo e neppure l'aspetto macilento valse poi a far desistere il rosso chirurgo degli aerei.

Difatti ci incontrammo di buon'ora; me ne guardai bene dall'azzardare un saluto, conoscendo il tipo, ma tentai di tastare il terreno con qualche proposta solo all'apparenza banale, quale l'offerta di un caffè, di un cornetto, o l'idea di fare un salto all'ufficio meteo.

Solo grugniti di risposta, incomprensibili suoni gutturali che inseriti in un apposito decoder avrebbero suonato così: “Non perdiamo tempo in fesserie, che ho voglia di mettere le mani sulla belva!!”.

Impara le lingue, mi hanno sempre detto i miei genitori, i quali forse si riferivano ad idiomi più classici, tipo inglese e francese o al massimo a qualche stranezza, come cercare di apprendere lo swahili o, perché no, l'indostano.

Certo che mai avrebbero immaginato che un giorno mi sarei dovuto arrangiare ad imparare la particolare lingua, straniera a tutti gli effetti, che si parla col Fabrizio; una lingua che pochi riescono a decifrare e che spesso, se tradotta letteralmente vi porta dritti dritti fuori strada.

Ad esempio, se il nostro amico incontrando un nuovo aereo vi dice: “Ma lasciamo perdere, che è tempo buttato via”, ciò va tradotto come segue: “Qui di lavoro da fare ce n'è tanto, ma non ho dubbio alcuno che riporteremo questa macchina in perfetto ordine di volo.”

Oppure se vi sentite dire: “Io se vuoi ci metto le mani, proprio perché siamo amici, ma se vuoi un consiglio, non volare qua sopra neanche morto”, traducetelo tranquillamente così: “Grazie per avere concesso a me di trafficare intorno a questo aereo; non sognarti neppure di pagarmi e stai tranquillo che avrai presto a disposizione una macchina affidabile”.

“Fatiscente!” - fu infatti il primo commento, ma già le dita scorrevano lungo i bordi alari, leggere come in un preliminare amoroso, le papille sensoriali tese a percepire i segreti della creatura appena conosciuta, mentre gli occhi si intrufolavano a cogliere particolari solo in apparenza insignificanti, con la stessa bramosia di un ragazzino che spia la prima donna dal buco della serratura. “Tutto da buttare via”, seguitò come una inesorabile Cassandra, mentre già il primo elenco di materiali ed attrezzi necessari era stato scribacchiato.

Si andò avanti così tra grugniti e diagnosi infauste per una buona mezz'ora, alla fine della quale l'impegno a risanare la creatura sofferente venne sancito da un apprezzamento quanto mai insperato nei confronti del sistema di incernieramento degli alettoni, che sembrava essere l'unica parte che fosse piaciuta.

Non sto a spiegare lo zelo con cui l'amico lavorò nelle settimane a seguire, i pasti saltati, le levatacce mattutine, le parole belle (poche) ed irripetibili (la maggioranza) che risuonarono nell'hangar e, soprattutto, le raccomandazioni ad esprimersi in maniera almeno tollerabile quando fosse stato presente anche il Don, ma sta di fatto che dopo qualche settimana Vicky sembrava risorto a nuova vita e fu chiaro che l'idea di riportarlo in volo non era più solo un'utopia, ma stava per divenire realtà.

Non sto neppure a spiegare quale cortese risposta ottenni quando chiesi all'amico il conto delle sue prestazioni; non sono parole che si possano scrivere in un libro che rischi di finire nelle mani di bambini; il significato della sua risposta era comunque “non mi devi una lira”.

Certo che detto così fa tutto un altro effetto.

Non riuscii mai, nel dedalo dei reciproci impegni a combinare di sdebitarmi con il rosso irascibile meccanico; ti devo un favore, amico mio, uno grosso!

Ora, il Fabrizio, ha reso esecutivo il suo personale programma di riproduzione della specie e, dopo averne compiuto la parte migliore, ha affidato alla legittima Signora il compito di mettere in cantiere il primo erede.

Non sarà certo un peccato se il nascituro dovesse somigliare nell'aspetto alla madre, ma se il carattere lo prendesse da papà ne sarei contento.

Certo, il genere umano non si arricchirà con la presenza di un nuovo espansivo compagno, ma potrà contare su qualcuno di affidabile e Dio solo sa di quanto ci sia bisogno oggi di gente simile.

Auguri, piccolo o piccola che tu sia, ne avrai bisogno per cavartela in questo pazzo

mondo; non aspettarti molte smancerie da un papà del genere, ma sii certo che in ogni momento ci sarà un cuore che ama apparire duro, pronto a sciogliersi per causa tua...